

# Una personalità indisturbata?

**Silvia Novarese<sup>1</sup>**

Fin dall'inizio dell'organizzazione di queste giornate mi ha interessato la questione posta da F Gambini "perché la categoria disturbi della personalità ha questo successo". Possiamo pensare che sia una categoria che non esiste, che sia una riduzione della clinica a un assemblamento descrittivo di fenomeni, che sia dovuto a ragioni di mercato farmacologico ma dobbiamo ammettere che la categoria disturbi di personalità negli ultimi 20-30 anni ha conosciuto un successo crescente ed oggi pochi negano la sua validità, anche tra gli psicanalisti

Perché questo è accaduto? e perché noi diciamo che non c'è motivo di introdurre questa nuova categoria?

Voglio portare la teoria di Thomas Kuhn , per cercare di inquadrare quanto successo. Come sappiamo Kuhn negli anni 50 ha concettualizzato la storia della scienza con il concetto di paradigma.

E' stato un epistemologo cioè un filosofo della scienza che ha sviluppato una teoria opposta a quella di Popper .La sua opera più celebre "Struttura delle rivoluzioni scientifiche " sostiene che la scienza non procede per accumulo, non progredisce cioè gradualmente verso la verità ma è soggetta a rivoluzioni periodiche, c'è una prima fase in cui ci sono scuole differenti in competizione tra loro , non ci sono principi condivisi. A un certo punto viene sviluppata una teoria in grado di spiegare molti degli effetti studiati dalle diverse scuole e nasce così il paradigma, insieme di teorie e leggi che definiscono una ricerca all'interno del quale tutti lavorano. Questa è dunque la fase in cui tutti accettano questo paradigma .

Durante questa fase si riscontrano successi ma anche insuccessi e andando avanti ci si scontra con crescenti anomalie, che mettono in dubbio tecniche e credenze consolidate. C'è crisi del paradigma e si mettono alla prova nuovi e diversi paradigmi, che non nascono dai risultati della teoria precedente ma piuttosto dall'abbandono degli schemi precostituiti del paradigma dominante.

Si entra nella fase della rivoluzione scientifica, e non sarà necessariamente il paradigma più verosimile a imporsi ma piuttosto quello in grado di catturare l'interesse di un numero maggioritario di esperti del settore. Quindi un nuovo paradigma viene accettato e così via fino alla prossima crisi

.Se come penso questa teorizzazione dello sviluppo scientifico è accettabile se cioè la scienza procede per periodiche rimesse in discussione dei suoi parametri, tutta la complessa questione della categoria disturbi di personalità potrebbe essere vista come il rovesciamento di un precedente paradigma della teorizzazione psicoanalitica .

La maggioranza sosterrà che il precedente paradigma, con la seconda topica freudiana, suddivisione in psicosi, nevrosi, perversione è ormai superato e che il nuovo paradigma, supportato da scoperte degli studiosi del settore e dovuto a cambiamenti della società umana degli ultimi 50 , prevede un nuovo riassetto . A me al contrario sembra non che si sia passati da un paradigma a un altro ma che ci sia stato una disarticolazione concettuale e che siamo in realtà passati a un assemblamento più o meno empirico di fenomeni osservati e che manchi un inquadramento teorico : anche restando in un'ottica strumentale ci si priva di quei preziosi strumenti clinici che sono le categorie psicoanalitiche .

Si dice inoltre che i sintomi sono cambiati anzi che le patologie sono cambiate Personalmente propendo per un altro tipo di concettualizzazione, ci sono forse alcuni nuovi fenomeni psichici (pochi) ,nuove forme di disagio ma soprattutto è cambiato l'ottica con cui guardiamo a questi , perché è cambiato il contesto storico culturale.

---

<sup>1</sup> Psicoanalista - membro ALI Torino e dell' *Association Lacanienne Internationale* \_Torino

Per dirla con le parole di alcuni psicanalisti, come Lebrun, Melman, Focchi, Recalcati, stiamo attraversando un grande cambiamento storico nella società, da società fortemente strutturate in senso verticale, con figure di autorità investite socialmente, simbolicamente, stiamo passando, anzi siamo già passati a società più fluide, con organizzazione in senso orizzontale: c'è stato un affievolimento del Nome del Padre, viviamo in società in cui la strutturazione dell'Edipo si affievolisce e le strutture psichiche pur restando invariate sono più fluide .

Chi lavora nel campo, psicoanalisti psichiatri psicologi operatori sociali, osserva l'aumento di patologie che stanno dilagando: anoressia/bulimia, attacchi di panico, depressioni, passaggi all'atto, e diminuzione dei sintomi ossessivo compulsivi e della isteria di conversione che sembra oramai rara .

Inoltre i sintomi è molto spesso vengono riferiti non come qualcosa che pur facendo star male , interroga il soggetto ,che comunque pensa che ci sia qualcosa “che non va” per usare un'espressione frequente fino a poco tempo fa e che noi analisti ne sapremmo qualcosa che lui non sa.

I sintomi oggi sono riferiti a parametri di normalità “ è normale ? “è una domanda frequente, non suscitano quindi interrogativi di verità ma di normalità inteso nel senso di adeguamento a una norma. Se tutti lo fanno, allora va bene, la norma il bene quindi inteso in senso forte evapora a favore di criteri statistici la norma non si riferisce a una legge, ma piuttosto a una maggioranza, e pensiamo subito ai gruppi che si riuniscono attorno a un tratto comune. Per i punkabestia sarà normale condurre la vita un po' errabonda e tatuarsi, per gli ultras sarà normale tifare e picchiare, per altri gruppi sarà normale fare folli corse contromano in auto.

I sintomi di oggi sono sganciati da una metanarrazione, come fino a ieri capitava, intendendo per metanarrazioni il riferimento a un simbolico forte, che fosse la religione, le tradizioni storiche, familiari, le grandi ideologie, e che dava loro un senso: nel trionfo attuale della scienza e del suo derivato, lo scientismo, il sintomo non contiene più un messaggio rivolto ad A, non ha più un lato significativo ed è sempre più legato a una pratica “insignificante”.

Che senso hanno anoressia, la bulimia, l'uso di sostanze, le folli corse in macchina se non il superamento di un limite, uno stare al bordo? Infatti nell'affievolimento del simbolico, dei divieti, delle norme strutturate e strutturanti, la forza di affermazione del godimento è diventato un imperativo. Oggi viviamo sempre meno sottoposti a divieti norme (questo non puoi farlo non devi farlo) e siamo invece sottoposti a un imperativo di godimento “goditi!”

“Godi “è l'imperativo che viene trasmesso dal sociale attuale, un imperativo a non lasciar perdere alcuna esperienza, indifferente alla moderazione.

Nell'attuale sociale dove il limite non è più ben tracciato dal simbolico, è solo più il reale a funzionare da limite, limite del reale del corpo, la morte .

Ieri il soggetto era preso in un conflitto tra una tendenza pulsionale e un divieto e ne risultava il sintomo (pensiamo alle isteriche e agli ossessivi dei tempi di Freud) oggi al contrario siamo assoggettati a questa spinta al godimento senza limiti, da un lato e dall'altro la mancanza strutturale si è trasformata in vuoto.

La mancanza infatti non è più riconosciuta come facente parte della nostra condizione umana: non possiamo avere tutto, siamo assoggettati alla finitezza dell'esistenza, alle forze della natura, alla storia umana , non nasciamo uguali.

La mancanza è degradata a capriccio della sorte, a ingiustizia, e viene vissuta come vuoto, offrendo così l'illusione che il vuoto si possa riempire, in un crescendo di gravità patologica, cogli oggetti del consumo, col cibo, colle droghe.

La mancanza degradata a vuoto spiega l'aumento impressionante dell'altra faccia della patologia contemporanea, la depressione, o il continuo passaggio all'atto, l'impossibilità di fermarsi, gli atti di automutilazione per sentire sentirsi almeno un poco vivi. Nella depressione contemporanea colpisce l'assenza del senso di colpa e invece una sorta di congelamento e di vuoto interiore freddo e distaccato, interrotto da passaggi all'atto per provare qualcosa .

Questa mia sommaria introduzione è pensata per inquadrare il problema della cosiddetta patologia odierna, e come esempio di queste patologie ho deciso di portare un libro “La solitudine dei numeri primi”.

E’ la storia del disagio di due soggetti, Mattia e Alice, a partire dall’età della fanciullezza fino alla giovinezza, disagio che oggi verrebbe letto in termini di categoria disturbo di personalità .

I fenomeni patologici che più ci colpiscono nel racconto sono il trauma, la freddezza emotiva il congelamento dei sentimenti, le piccole automutilazioni, il vomito e l’anoressia, il tutto su uno sfondo di anomia, di presenza inutile delle coppie genitoriali che praticamente non hanno più la funzione normativa. Il padre della ragazza in una sorta di caricatura della funzione normativa all’inizio del racconto impone la sua legge (la ragazza è obbligata a estenuanti gare di sci). Il racconto comincia quando sono bambini, ci porta all’adolescenza, al loro incontro, e prosegue quando sono adulti .Il finale è aperto e si può leggere in modo positivo.

Colpisce innanzitutto che all’inizio, quando X e Y sono bambini, ci sia un trauma Nel caso di X la sorellina debile, che lui aveva lasciata sola in un giardino, perché si vergognava di portarla con se dagli amici, scompare per sempre e non viene più trovato il suo corpo, nel caso della ragazza un incidente sugli sci, sport praticato per obbedire il padre, le procura un grave danno all’anca.

Il seguito della loro esistenza nel racconto è fortemente condizionato da questi due avvenimenti, ma in un modo senza scampo, sembra che tutto, le difficoltà relazionali in famiglia, coi coetanei, le difficoltà negli incontri col sesso siano determinati una volta per sempre: poiché le cose sono andate così, c’è stato il trauma ebbene sarò sempre così, tutto andrà male.

Questo è molto attuale, se andate a leggere articoli o parlate con colleghi psicologi, ebbene tutto si spiega col trauma, è il trauma la causa di ogni difficoltà del paziente.

Questo ha alcune conseguenze, innanzitutto il paziente si trasforma in vittima e si cerca un colpevole, basta leggere i giornali o ascoltare certi resoconti, e se abbiamo una vittima e un colpevole, il gioco è fatto, mentre una delle prime manovre all’inizio di una cura è quella di rovesciare il racconto “che parte hai nel disordine di cui ti lamenti ?”

Il trauma in questi tempi di caduta del simbolico diventa sempre più un avvenimento insensato, l’urto col reale senza alcuna possibilità di inserirlo in una trama, che almeno parzialmente gli dia una collocazione. Rimane solo la colpevolizzazione.

Nel caso dei due protagonisti la colpa è della famiglia, fredda anaffettiva , che non capisce...più tardi dei compagni di scuola, riconoscete i soliti discorsi psicologici... non c’è più la possibilità di inserirlo in un discorso più ampio che potrebbe essere: “Si ti è andata male... nella vita c’è la disgrazia,il caso ,l’ingiustizia il dolore, la morte. Anche se non vogliamo... ma il fatto che è andata male non giustifica tutto, c’è qualcosa che tu puoi ancora fare...”

Comunque quello che colpisce nel racconto è che in alcuni punti salienti il trauma viene rievocato con insistenza nella mente dei due protagonisti.

Veniamo all’altro fenomeno patologico che incontriamo spesso. Mattia inizia a ferirsi con un coltellino o lamette sin dal giorno della scomparsa della gemella. Anche questo fenomeno patologico ha conosciuto negli ultimi decenni un aumento statistico notevole, viene chiamato *delicate self cutting* e nel libro la tensione ,che il soggetto non sa come affrontare, le difficoltà di una scelta che creano ansia angoscia, il pensiero di ciò che è successo alla sorellina e di cui egli si autoaccusa, ebbene tutto questa tensione si placa si scioglie quando il soggetto comincia a tagliarsi col coltello, in modo superficiale, la pelle ai polsi sulle mani.

Lo scorrere del sangue vien associato allo scioglimento di una tensione, Mattia si sente bene dopo , e questo corrisponde punto a punto al racconto dei soggetti reali. in quel vuoto di cui dicevamo sopra, in quel ripiegamento su se stesso, in quella freddezza narcisistica , il selfcutting procura al soggetto una sensazione di esserci, una sensazione di scongelamento, è comunque qualcosa che il soggetto non può non sentire, come proprio, il sangue è “caldo”.

Ma più ancora colpisce la freddezza emotiva, il senso di congelamento, che possiamo concettualizzare come assenza di desiderio. Sia in Mattia che in Alice c’è una generale abulia un non prendere impegni, rifuggire dai legami, che sono anche tipici di una generazione di oggi,

quell'idea che posso sempre rimandare, oppure che quello che ho fatto oggi posso disfare domani... I due protagonisti confrontati con le grandi svolte della vita, l'impegno sentimentale, il matrimonio, la procreazione non si impegnano, lasciano quando possono che le cose si svolgano senza loro partecipazione oppure fuggono...

Alcuni autori hanno dato una felice sintesi di questo atteggiamento, l'hanno chiamato "galleggiamento". Con questa metafora si suggerisce che il soggetto odierno spesso si lascia trasportare dagli avvenimenti, come se non dipendesse da lui e nello stesso tempo come se essere in un posto o in un altro, fare una cosa o farne un'altra fossero lo stesso... avere un figlio o non averlo, sposarsi o no fossero in fondo indifferenti...

Anche i sintomi anoressici di Alice, che calcola minuziosamente il pochissimo che mangia, che nasconde tutto ciò che oltrepassa i suoi scarsissimi pasti, fanno pensare a una sorta di vuoto affettivo in cui la protagonista si muove, alla sua vita in cui la mancanza si riduce a vuoto, e l'anoressia della protagonista possiamo anche vederla come falsa padronanza .

I due protagonisti del libro sono sicuramente emblematici del nostro tempo, tempo in cui da un lato c'è l'imperativo al godimento all'eccesso per colmare una mancanza derubricata a vuoto e dall'altro un indebolimento dell'identità, c'è come una difficoltà generalizzata a trasmettere l'eredità dai genitori ai figli, non c'è trasmissione simbolica e il soggetto ha difficoltà a pensarsi in una catena generazionale.

Mentre ai tempi di Freud c'era il divieto e il sintomo era il risultato del compromesso tra divieto e spinta pulsionale, oggi il poco di libertà del soggetto consisterebbe nel porsi da solo dei divieti ,dei limiti. In questo senso si potrebbe leggere tutta la sintomatologia dei protagonisti, e allora forse una possibile risposta all'interrogativo iniziale potrebbe essere questa.

E' difficile conservare le categorie diagnostiche del passato in un contesto storico mutato, ma a me pare che il nuovo concetto "disturbi della personalità" non sia una griglia interpretativa forte, un paradigma scientifico ma un assemblamento di fenomeni, che presuppone neanche implicitamente, ecco il mio titolo provocatorio, una personalità sana che questi "disturbi "intaccherebbero".

Si tratterebbe dunque non di un soggetto intaccato dalla mancanza, non di segnali che c'è dell'Altro, ma di disturbi della funzionalità e a questo punto non si vede bene a che serve l'analista, servirebbe piuttosto un tecnico della funzionalità che ri-aggiusti l'individuo rendendolo funzionale alle esigenze della contemporaneità, all'esigenza neanche tanto velata di un mercato psicoterapico e farmacologico .